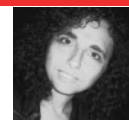


LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



La veglia La famiglia e gli amici di Jamey Rodemeyer davanti alla sua scuola

IL BULLISMO OMOFOBICO UCCIDE

Jamey Rodemeyer, 14 anni, era comparso in video per l'iniziativa «It gets better» denunciando le molestie subite. Ma poi si è suicidato

Nel video aveva detto anche lui «andrà meglio», partecipando alla iniziativa «It gets better» lanciata in Usa lo scorso anno dal giornalista Dan Savage dopo la terribile sequenza di suicidi di giovani gay nelle scuole e nelle università. Aveva 14 anni, viveva a Buffalo, vedere la sua foto, sentire la sua voce, fa venire a dir poco i brividi. Jamey Rodemeyer il 19 settembre scorso si è tolto la vita. Subiva molestie a scuola dalle elementari. «Non faccio che dire quanto vengo molestato, ma nessuno mi ascolta, che devo fare per farmi ascoltare dalla gente?»: questo il testo del suo ultimo post.

Lo scorso maggio aveva detto ai suoi amici di essere bisessuale, e aveva deciso di aderire all'iniziativa di Savage lanciando anche il suo video in modo che comparisse a fianco di altri nomi, meno noti e noti (tra cui Obama). I commenti al video sono stati per la maggior parte positivi. I negativi sono stati terribili: «Sei stupido, gay, grasso, devi morire». «Non mi interessa se morissi, perciò fallo e basta, tutti sarebbero più felici».

Jamey aveva la famiglia al suo fianco, andava anche da un terapeuta. Non ce l'ha fatta lo stesso. Perché? Non si pensi che le ingiurie giunte a Jamey via web fossero così forti perché anonime. I dati che abbiamo a disposizione sulle

sofferenze degli adolescenti gay e lesbiche possono aiutarci a intuire le cause del gesto estremo e della fragilità che ne è il presupposto. Una ricerca condotta su 37 paesi europei punta il dito contro il bullismo omofobico (Social exclusion of young lesbian, gay, bisexual and transgender people of Europe). Due ragazzi su tre (61.2 per cento) subiscono discriminazioni a scuola, uno su due (51.2 per cento) in famiglia, uno su tre (29.8 per cento) tra gli amici. A fare le spese delle aggressioni, che sono fisiche e verbali, sono la fiducia e la stima in se stessi. Il bullismo omofobico uccide. Tanto più quando viene minimizzato.

L'INDAGINE NELLE SCUOLE

860 studenti e 42 docenti di scuola superiore sono stati coinvolti nella prima indagine sul bullismo nelle scuole condotta da Arcigay con il supporto del ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali. Alcuni risultati. Due ragazzi su tre hanno udito insulti e aggressioni verbali ai danni dei compagni: frocio, finocchio, ricchione, checca e lesbica di m... Uno studente su 13 ha assistito almeno una volta nell'ultimo mese ad aggressioni omofobiche di tipo fisico (calci e/o pugni). Eppure la maggioranza degli insegnanti dichiara di non esserne al corrente. Chi colpisce sa di agire indisturbato. Di omosessualità a scuola si parla sulla base di progetti mirati. Ma l'attenzione del docente deve essere continua. Non si può delegare allo spazio «creativo» delle iniziative speciali un allerta che richiede costanza.

L'indagine Arcigay è stata fatta sorteggiando un campione di istituti a caso dal sito dell'anagrafe delle scuole statali del Ministero dell'Istruzione. Un dirigente scolastico su due si è rifiutato di collaborare. Le aree del Sud e del Nord-Est sono quelle in cui si sono registrati i maggiori rifiuti (tre su quattro hanno detto di no). Un paio di anni fa l'Università statale di San Francisco ha varato il programma Family Acceptance. Tra i risultati: rispetto a una crisi adolescenziale, i ragazzi respinti per le emozioni provate, che vedono il loro amore privo di cittadinanza dentro e fuori casa, sono fragili, e possono essere tentati dal suicidio. Rispetto ai coetanei etero corrono un rischio otto volte superiore di farla finita. Gli sforzi per combattere il bullismo omofobico devono essere a tappeto. Non basta, anche se non è inutile, dire «andrà meglio». ●

La Serbia revoca il Gay Pride

Mentre il Parlamento europeo vota con una grandissima maggioranza una risoluzione affinché diritto alla famiglia e libertà di opinione, espressione e associazione siano garantiti nella Ue per gay, lesbiche, bisessuali e transgender, in Serbia il ministero dell'Interno revoca il Gay Pride che era previsto per ieri. Motivo: evitare la ripetizione dei pesanti scontri dello scorso anno. La polizia sostiene che gli estremisti omofobi avevano intenzione di dare fuoco a diversi edifici nei sobborghi di Belgrado e di scontrarsi con le forze dell'ordine nel centro della città. Alcuni diplomatici stranieri avrebbero voluto partecipare alla marcia in segno di solidarietà. Secondo gli organizzatori del Gay Pride, il divieto è una sconfitta per la nazione. «È veramente incredibile che la polizia non abbia preso provvedimenti contro i facinorosi», ha detto Goran Miletic, del comitato organizzatore. «Abbiamo passato quattro mesi a preparare la manifestazione e le autorità non hanno fatto niente», ha aggiunto.

La risoluzione Ue prevede che gay, lesbiche e trans debbano poter manifestare liberamente nei «gay pride». È stata appoggiata da tutti i partiti (tranne lo Edf, il gruppo di euroscettici britannici e Lega Nord) ed approvata a larghissima maggioranza dalla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo: 442 sì, contro appena 104 no e 40 astensioni. Tra i voti favorevoli 134 sono venuti dalle file dei «popolari» del Ppe, compreso quello del capogruppo, il francese Joseph Daul, e di esponenti del Pdl come Albertini, Antoniozzi, Gargani, La Via, Mazzoni e Zanicchi. Nel testo della risoluzione, che dà seguito a quanto previsto dal regolamento Onu sui diritti umani, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, è scritto tra l'altro che il Parlamento europeo «si rammarica» che nella Ue «non siano ancora pienamente rispettati in ogni circostanza» i diritti Lgbt «all'integrità fisica, alla vita privata e alla famiglia, alla libertà di opinione, espressione ed associazione, alla non discriminazione, alla libera circolazione e il diritto di asilo». ●